

Filmografia

MALATTIE MENTALI

- Diario di una schizofrenica *di Nelo Risi* 1968
- Corri libero e selvaggio *di Richard C. Sarafian* 1969
- Qualcuno volò sul nido del cuculo *di Milos Forman* 1975
- Shining *di Stanley Kubrick* 1980
- Lamb* *di Colin Gregg* 1986
- Pazza *di Martin Ritt* 1987
- Risvegli *di Penny Marshall* 1990
- Un angelo alla mia tavola* *di Jane Campion* (EPILESSIA) 1990
- Il grande cocomero *di Francesca Archibugi* 1993
- Il sogno della farfalla *di Marco Bellocchio* 1994
- Senza pelle *di Alessandro D'Alatri* 1994
- Bogus - L'amico immaginario *di Nico D'Alessandria* 1995
- Le onde del destino *di Lars Von Trier* 1996
- La stanza di Cloe *di Rolf de Heer* 1996
- Shine *di Scott Hicks* 1996
- La stanza di Marvin *di Jerry Zaks* 1996
- Memento *di Christopher Nolan* 2000
- Thomas in Love *di Pierre Paul Renders* 2000
- La seconda ombra *di Silvano Agosti* 2000
- A beautiful mind *di Ron Howard* 2001
- Elling *di Setter Naess* 2001
- Giovanna la Pazza *di Vicente Aranda* 2002
- La casa dei matti *di A. Konchalovsky* 2002
- AAA Achille *di Giovanni Albanese* 2003
- Un silenzio particolare *di Stefano Rulli* 2004

doc : documentario

* : film disponibili presso la *Mediateca Ledha - Lega per i diritti degli handicappati*

Viale Monte Santo, 7 - 20124 Milano

Tel. 02 6570425 - Fax 02 6570426

www.informahandicap.it

Un silenzio particolare

Titolo originale: Un silenzio particolare

Anno: 2004

Naz.Prod.: Italia

Pellicola: 35mm; durata 72'; colori;

Regia: Stefano Rulli

Soggetto: Giovanni Albanese, Vincenzo Cerami, Dino Gentili, Filippo Gentili

Sceneggiatura: Stefano Rulli, Clara Sereni

Con: Matteo Rulli, Stefano Rulli, Clara Sereni.

Matteo, 26 anni, schizofrenico. E' lui il protagonista di Un silenzio Particolare, il film che è anche il diario di una famiglia diversa dalle altre. Il regista del film è il padre di Matteo, Stefano Rulli uno dei maggiori sceneggiatori italiani. Rulli ha scritto *La Piovra*, *Meri per sempre*, *Il ladro di bambini*, *La meglio gioventù*. Racconta che la sua prima reazione, quando scoprì la malattia del figlio, fu una "incomprensibile vergogna". Il film ambientato nel casale umbro per portatori di Handicap fondato dal regista, vuol mostrare cosa si prova a essere genitori di un figlio con problemi psichici.

Un angelo alla mia tavola

(Anno di uscita 1990)

Titolo Originale: An Angel at My Table

Genere: Drammatico

Formato: Panoramica a Colori

Durata: 159 - **Origine:** Nuova Zelanda

Regia: Jane Campion

Attori: Glynis Angell (Isabel), Melina Bernecker (Myrtle), Andrew Binns (Bruddie), William Brandt (Bernard), Edith Campion (Miss Lindsay)

Soggetto: Janet Frame

Sceneggiatura: Laura Jones

Fotografia: Stuart Dryburgh

Distribuito da: Mikado Film (1990) - Empire Video, General Video, San Paolo Audiovisivi

Prodotto da: Bridget Kin e John Maynard per Hibiscus Film

Janet Frame, appartenente ad una numerosa e povera famiglia di contadini della Nuova Zelanda, è una bambina grassa, sgraziata e timida che non riesce a socializzare. Janet sa raccontare belle storie e scrivere poesie: è questo il suo solo piacere, mentre la famiglia soffre per le crisi di epilessia del figlio Bruddie, e lei con le sue tre sorelle dormono strette in un solo letto. Timida, solitaria ed insicura, Janet s'informa curiosa sui misteri della vita: amore e sesso. Mentre alcune sue poesie vengono pubblicate, la giovane studia moltissimo, per raggiungere i corsi superiori. Dopo la tragica morte della sorella Myrtle, Janet e la sorella Isabel vanno a vivere in casa di una zia; qui soffrono la fame, e successivamente vengono scacciate per aver rubato dei cioccolatini. Per ricevere il titolo di maestra Janet deve subire un'ispezione, ma, messa davanti alla lavagna, si paralizza e fugge piangendo. Va allora a lavorare come sguattera, ma continua a studiare psicologia all'università, dove il suo professore, John Forrest, loda con entusiasmo i suoi scritti. Dopo un maldestro tentativo di suicidio, Janet viene ricoverata per "riposare" in ospedale, e finisce poi rinchiusa in manicomio, dove, dichiarata schizofrenica, resta otto anni durante i quali viene sottoposta a moltissimi elettroshock. La pubblicazione di un suo libro le procura un premio letterario e la salva dalla lobotomia, cui stava per essere sottoposta. La scrittrice esce così dal manicomio, andando a vivere con la sorella June, sposata e madre di alcuni bambini. Un anziano e famoso scrittore, Frank, prende poi a proteggerla, le offre un alloggio in campagna, dove può scrivere in pace, e, quando un altro suo libro viene pubblicato, le fa ottenere una borsa di studio per l'estero. Cosicché Janet parte per Londra, dove conosce Patrick, un uomo gentile, che s'interessa a lei, e in seguito raggiunge la Spagna, si stabilisce a Ibiza, e vi conosce un giovane poeta americano, Bernard, suo primo e tardivo amore. Dopo una breve relazione, l'americano riparte, e lei si trova incinta, ma, tornata a Londra, perde il bambino. Respinta come infermiera, a causa del suo passato ricovero in manicomio, la donna sente riaffiorare le sue ansie e il pensiero del suicidio: si fa perciò spontaneamente ricoverare in ospedale, dove viene dichiarata sana di mente, perchè non è mai stata schizofrenica, mentre i suoi attuali problemi derivano dal lungo

periodo trascorso in manicomio. Intanto, ricevuta notizia della morte del padre (la madre è spirata da tempo), Janet torna in patria, nella povera casa, che trova in grande disordine: ormai è famosa e importante, e viene intervistata e fotografata. Trasferitasi in una roulotte presso l'abitazione della sorella, Janet riprende a scrivere, parlando del magico fruscio prodotto dall'erba, dal vento e dal mare del suo paese.

Thomas in love

regia: pierre paul renders

produzione: bel/fra - 2000 - commedia

durata: 97'

interpreti: benoit verhaert, magali pinglaut, aylin yay, micheline hardy,
alexandre von sivers

sceneggiatura: philippe blasband

fotografia: virginie saint-martin

scenografia: pierre gerbaux

montaggio: ewin ryckaert

costumi: anne fournier

musiche: igor sterpin

Pierre Paul Renders, giovane regista belga, al suo primo lungometraggio, analizza la paura del mondo e al contempo quella della solitudine. Con il suo personaggio, Thomas, che non compare mai, Renders decide di parlare dell'agorafobia in maniera piuttosto originale: fa in modo infatti che lo spettatore diventi esso stesso protagonista, guardando il mondo come lo guarda lui attraverso un videotelefono. Sullo schermo nient'altro che primissimi piani, lunghi piani sequenza e inquadrature fuori centro e fuori fuoco dei personaggi con i quali Thomas si trova a parlare.

La mamma che rispetta le regole del figlio cercando di chiamarlo una sola volta a settimana; l'assicuratore della "Globale" che si prende cura di Thomas, gestendo ogni aspetto della sua vita di segregato volontario, persino contento di gestire tutto il denaro affidatogli; lo psichiatra che decide di iscriverlo ad un club di incontri per "guarirlo"; la cyber woman, costruita virtualmente al computer con la quale Thomas riesce a fare sesso. Ma sullo schermo arrivano anche delle donne vere che invadono la sua vita con le loro emozioni, le insicurezze e la loro debordante voglia d'amore. Thomas riesce a sfuggire a questi attacchi dall'esterno, raccontando di sè e della sua malattia, lasciando però che un dubbio crescente si faccia strada lentamente, facendolo riflettere su tutta la sua vita di quegli ultimi otto anni. Riesamina il suo mondo intimo e privato e si accorge di sentirsi confuso e annoiato e, non riuscendo più a convincere chi lo ascolta che quella vita è la più auspicabile, non convince neppure se stesso.

Certo è che il regista sembra conoscere perfettamente il mondo di un agorafobo: riesce, con la sua tecnica cinematografica a far entrare di colpo lo spettatore in una realtà piuttosto inquietante in cui i sentimenti e le passioni sono raggelate dal video che non lascia spazio allo "spazio" in un continuo susseguirsi di personaggi in primo piano che sembrano cercare essi stessi una identità e autenticità, dipingendo il viso con strani e criptici segni.

Il risultato è un crescente senso di claustrofobia e il desiderio di scappare dalla sala per ritrovarsi in un fumosissimo bar, spinto dalla folla verso il bancone per ordinare una ottima birra e godersela "in santa pace".

Valeria Chiari

Shining

(Anno di uscita 1980)

Titolo Originale: The Shining

Genere: Horror/Thriller

Formato: Normale

Durata: 146 - **Origine:** Gran Bretagna

Regia: Stanley Kubrick

Attori: Jack Nicholson (Jak Torrance), Shelley Duvall (Wendy Torrance), Danny Lloyd (Danny), Scatman Crothers (Hallorann), Anne Jackson (Doctor)

Soggetto: Stephen King

Sceneggiatura: Diane Johnson, Stanley Kubrick

Fotografia: John Alcott

Distribuito da: Pic - Warner Home Video (Gli Scudi) - Laserdisc, Dvd: Warner Home Video

Prodotto da: Warner Bros., Hawk Films, Peregrine, Producers Circle

Jack Torrance - ex istitutore e scrittore in crisi con tendenza all'alcoolismo - nella speranza di ritrovare se stesso e l'ispirazione accetta di fungere da custode per la stagione invernale dell'immenso e deserto Hotel Overlook, sulle Montagne Rocciose. Dieci anni prima, in analoghe circostanze, un uomo, prima di suicidarsi, ha fatto a pezzi le due figliollette e la moglie. Jack è al corrente dei precedenti, ma non se ne cura e raggiunge il posto con la moglie Wendy e il figlioletto Danny di sette anni. Il cuoco di colore Hallorann, dotato di "luccicanza" o preveggenza come Danny, è l'unico a temere il peggio. In realtà, mentre scorrono le settimane, Danny rimane sempre più spaventato poiché, con le sue doti parapsichiche, vede fiumi di sangue scorrere e incontra personaggi della tragedia di dieci anni prima. Jack, sempre più stralunato, scrive all'infinito la stessa frase: "Il mattino ha l'oro in bocca". Wendy Torrance tenta di salvare il figlio e se stessa quando Jack cade preda di raptus omicida. Hallorann, allarmato per la mancanza di notizie e di comunicazioni, giunge all'hotel in tempo per subire l'aggressione del pazzo e per porgere agli altri due una via di salvezza. Jack finirà nel grande labirinto del giardino grazie all'infantile astuzia di Danny.

Shine

(Anno di uscita 1996)

Genere: Romantico/Musicale/Drammatico

Formato: Panoramica a Colori

Durata: 105 - Origine: Australia

Il giovane David Helfgott inizia lo studio del pianoforte in maniera ossessiva per colpa del padre che lo vuole musicista di successo. Finisce internato in una clinica psichiatrica. Ne uscirà , ritrovando la sua arte, grazie all'amore dell'astrologa Gillian.

Regia: Scott Hicks

Attori: Geoffrey Rush (David Adulto), Armin Mueller-Stahl (Peter), Noah Taylor (David Adolescente), Lynn Redgrave (Gillian), Justin Braine (Tony)

Soggetto: Scott Hicks

Sceneggiatura: Jan Sardi

Fotografia: Geoffrey Simpson

Distribuito da: Lucky Red Distribuzione - Lucky Red Home Video- Dnc ; Luckyred Dvd (2001).

Prodotto da: Monumentum Films, Australian Film Finance Corporation, Film Victoria

Senza Pelle

(Anno di uscita 1994)

Genere: Drammatico
Formato: Panoramica a Colori
Durata: 91 - **Origine:** Italia

Regia: Alessandro D'alatri

Attori: Paola Tiziana Cruciani (Rossana), Leila Durante (Madre Di Gina), Anna Galiena (Gina), Massimo Ghini (Riccardo), Maria Grazia Grassini (Madre Di Saverio)

Soggetto: Alessandro D'alatri

Sceneggiatura: Alessandro D'alatri

Fotografia: Claudio Collepicollo

Distribuito da: Istituto Luce (1994) - Pentavideo, Medusa Video (Pepite)

Prodotto da: Rodeo Drive - Istituto Luce - Rai

Gina, impiegata alle poste, convive con Riccardo, autista dell' ATAC, dal quale ha avuto un bimbo di 4 anni, Enrico. Improvvisamente Gina riceve una lettera d'amore da un certo Saverio e poi telefonate insistenti. Gina nasconde il fatto a Riccardo, ma questo scopre le lettere e Gina fatica a rassicurarlo sulla sua fedeltà. Poiché Saverio infila addirittura le lettere sotto la porta di casa e lascia un numero telefonico, Riccardo risale all'indirizzo di questi: affronta il giovane, che è uno psicopatico, ma la madre chiama la polizia che diffida Riccardo. Gina, dopo un incontro con la madre di Saverio, inizia a parlargli, e anche Riccardo, finisce per aiutarlo. Gina convince Urbano, proprietario di una serra, a farsi aiutare dal giovane. Un giorno Gina passa dalla serra, e Saverio le chiede un bacio: in un momento di debolezza e di pietà, la donna cede, ma, influenzata anche dalla bellezza, dalla dolcezza e dalle splendide poesie che il giovane le dedica, si lascia andare, per pentirsi subito poi di fronte allo choc emotivo di Saverio. Per sottrarla ad una situazione insostenibile Riccardo la porta al mare. Disperato per la perdita di Gina, Saverio ha una crisi e distrugge la serra. Arrestato, viene ricoverato in ospedale e ospitato in una comunità terapeutica dove un bigliettino gli cade accanto: è una ragazza del centro che gli lancia un messaggio di affetto e di speranza.

Risvegli

(Anno di uscita 1990)

Titolo Originale: Awakenings

Genere: Drammatico

Formato: Normale a Colori

Durata: 121 - **Origine:** Usa

Regia: Penny Marshall

Attori: Waheedah Ahmad (Donna Isterica), Mary Alice (Infermiera Margaret), Tanya Berezin (Psichiatra), Yusef Bulos (Joseph), Robert De Niro (Leonard Lowe)

Soggetto: Oliver Sacks

Sceneggiatura: Steven Zaillian

Fotografia: Miroslav Ondricek

Distribuito da: Columbia Tristar Films Italia (1991) - Video e Laserdisc: Columbia Tristar Home Video (Winners, Speak Up).

Prodotto da: Walter F. Parkes, Lawrence Lasker

Nel 1969 entra a far parte del Bainbridge Hospital, nel Bronx, il giovane dottor Malcom Sayer, il quale, colpito dalle penose condizioni di un gruppo di malati cronici, considerati incurabili, scopre, dopo attento studio delle loro cartelle cliniche, che tutti hanno avuto, negli anni '20, encefalite letargica. Ridotti ad una vita vegetativa, senza poter parlare, nè comunicare in altro modo, i degenti vengono nutriti dal personale, in attesa della loro morte. Ma il dottor Sayer, che è un ricercatore (consultato il dottor Ingham, esperto in materia), osserva in loro alcune piccole reazioni, e si convince che sono "vivi dentro", perciò pensa di sperimentare sui post-encefalici un nuovo farmaco, "L-dopa", già usato con successo sui malati di Parkinson. Sayer si interessa particolarmente a Leonard Lowe, che, ammalatosi quand'era bambino, ha vissuto trenta anni in questo stato. Superati con difficoltà l'ostilità e lo scetticismo del suo capo, il dottor Kaufman, e avuto il consenso dell'anziana madre di Leonard, che lo assiste amorosamente, Sayer ottiene l'autorizzazione a provare l' "L-dopa" su Leonard, e, dopo aver tentato vari dosaggi, ottiene un risultato che appare prodigioso. Infatti il paziente torna improvvisamente alla normalità: parla, cammina, scrive, e, con profondo disagio, guarda nello specchio il suo attuale volto di uomo maturo. Entusiasta del risultato ottenuto, Sayer vuole trattare ugualmente anche gli altri post-encefalici, e trova il molto denaro necessario per pagare la costosa cura con una spontanea elargizione degli infermieri del reparto e con una consistente donazione di ricchi benefattori. Il progetto può essere perciò attuato, e anche sugli altri ammalati i risultati sono eccezionali nell'estate del 1969. Alcuni dei pazienti "risvegliati", però, soffrono di solitudine, avendo trovato la propria famiglia distrutta e il mondo tanto cambiato. Poiché tutti si annoiano, un giorno i "redivivi" vengono condotti in una sala da ballo, dove danzando si divertono. Nel frattempo Leonard ha conosciuto una ragazza, Paula, che assiste in ospedale suo padre, e fra i due nasce un tenero sentimento, che rende gelosa la madre di lui. Adesso egli diventa irrequieto, vorrebbe uscire solo e andare dove vuole, insomma essere libero, ma ottiene un rifiuto sia da un'apposita commissione sanitaria, che da Sayer, e s'innervosisce sempre più. Proprio

allora si mostrano in lui i terribili effetti collaterali dell'L-dopa: Leonard è tormentato da continui tic e da violenti tremiti, che lo scuotono penosamente, e non può neppure leggere. Egli incita gli altri pazienti alla ribellione, ma rapidamente regredisce e presto gli altri fanno altrettanto. Ora Leonard si blocca improvvisamente, e quando Paula viene a trovarlo, le dice coraggiosamente di non tornare più. Dopo quel 1969 i pazienti del gruppo, sempre amorosamente curati dal dottor Sayer, che soffre per l'insuccesso, avranno altri provvisori miglioramenti, ma nessuno paragonabile a quello dell'estate. Intanto il medico ha iniziato un legame sentimentale con Eleanor, che sempre è stata sua valida collaboratrice.

Qualcuno volò sul nido del cuculo

(Anno di uscita 1975)

Titolo Originale: One Flew Over the Cuckoo's Nest

Genere: Drammatico/Commedia

Formato: Panoramica, Technicolor, Deluxe

Durata: 133 - **Origine:** Usa

Regia: Milos Forman

Attori: Jack Nicholson (R.p. Mc Murphy), Louise Fletcher (Miss Ratched), Brad Dourif (Billy Bibbit), William Redfield (Harding), Dean R. Brooks (Dottor Spivey)

Soggetto: Ken Kesey

Sceneggiatura: Bo Goldman, Lawrence Hauben

Fotografia: Haskell Wexler

Distribuito da: Rai - United Artists - Domovideo, San Paolo Audiovisivi, L'unita' Video, Warner Home Video

Prodotto da: Fantasy Films, N.v. Zvaluw

In un ospedale psichiatrico tutto ordine e pulizia arriva un giorno il giovane Randle P. McMurphy, che, condannato per reati di violenza, spera, spacciandosi per matto, di sottrarsi al carcere: ai medici il compito di scoprire se sia o meno un simulatore. La sua comparsa, intanto, porta lo scompiglio in quel chiuso ambiente di repressione mascherata, di intransigente disciplina imposta e mantenuta da una ferrea capo-infermiera, la signorina Ratched. L'allegro McMurphy volge in burla le sedute psicanalitiche di gruppo, si improvvisa radiocronista di immaginarie partite di baseball, organizza una "scappatella" in barca coi suoi compagni, impianta una squadra di basket. Più i ricoverati, però, gli stringono fiduciosi intorno, contagiati dal suo spirito di disubbidienza, più la Ratched stringe la vite del sistema repressivo. Forte dell'amicizia di un gigantesco indiano, che si era finto sordomuto, McMurphy decide di fuggire con lui. Prima, però, regala agli amici una festiciola notturna, con due ragazze fatte entrare clandestinamente. La Ratched scopre uno dei ricoverati, il mite Jimmy, tra le braccia di una di loro: lo terrorizza, facendo leva sul suo complesso di colpa, e il giovane si uccide. McMurphy, infuriato, salta al collo della capo-infermiera e quasi la strozza. Condotto in sala operatoria e sottoposto a lobotomia, McMurphy diventa una larva d'uomo che l'indiano, prima di evadere, soffoca pietosamente con un cuscino.

Pazza

(Anno di uscita 1987)

Titolo Originale: Nuts

Genere: Drammatico

Formato: Panoramica

Durata: 117 - **Origine:** Usa

Regia: Martin Ritt

Attori: Paul Benjamin (Harry Harrison), Stacy Bergman (Claudia A 16 Anni), Richard Dreyfuss (Aaron Levinsky), Castulo Guerra (Dottor Arantes), Elizabeth Hoffman (Dottor Johnson)

Sceneggiatura: Darryl Ponicsan, Alvin Sargent, Tom Topor

Fotografia: Andrzej Bartkowiak

Musiche: Barbra Streisand

Distribuito da: Warner Bros Italia (1988) - Warner Home Video (Mini Scudi)

Prodotto da: Barwood Films Martin Ritt

Claudia Draper, una prostituta proveniente da famiglia benestante, è accusata di omicidio e rischia 25 anni di carcere. Al fine di salvarla dalla pesante condanna, la famiglia si affida a un valente legale, senza risparmiare spese, pur di farla dichiarare incapace di intendere e di volere e farla internare in un istituto di psichiatria, dal quale potrà invece uscire dopo pochi anni. Ma la ragazza si sbarazza con violenta ribellione del forbito difensore, e viene affidata ad un avvocato d'ufficio, Aaron Levinsky il quale intuisce - dietro il contegno ostico dell'indesiderata cliente - un'intelligenza acuta e la capacità di collaborare alla propria difesa. Claudia lo fa a prescindere da ogni possibile cavillo giudiziario, solo svelando dolorosamente, con disperata causticità, lo scabroso entroterra familiare dai toni freudiani nel quale è maturata la sua squallida scelta di vita, e le intollerabili pretese del cliente che scatenò la sua micidiale reazione di difesa.

Memento

Titolo originale: Memento

Produzione: Gran Bretagna/Usa

Durata: 1h e 54'

Genere: Thriller

Regia: Christopher Nolan

Uscita: 19 Gennaio 2001

Attori principali: Guy Pearce, Joe Pantoliano, Carrie-Anne Moss

Dopo un incidente l'investigatore assicurativo Leonard Shelby perde completamente la memoria a breve termine. Ogni evento che caratterizza la sua vita da quel momento in poi viene automaticamente dimenticato dopo pochissimo tempo. Svegliandosi ogni mattina scopre di non ricordare nulla del giorno prima, la sua vita diventa così un continuo e disperato tentativo di ricostruire i ricordi grazie a appunti, tatuaggi e fotografie. A complicare il tutto c'è il fatto che la sua missione nella vita diviene quella di uccidere l'assassino di sua moglie.

Memento è uno di quei film che si odiano o si amano ma che di sicuro non lasciano indifferenti. Uno di quei film stranissimi in cui all'inizio non capiamo nulla e che scorre inesorabile verso un finale pieno di suspense e colpi di scena. Lo stile narrativo è unico come il thriller in questione. L'ordine temporale è totalmente stravolto: il film parte dalla fine e procede verso l'inizio attraverso una serie interminabile di continui e sistematici flashback attraverso i quali riviviamo la vita del protagonista. La suspense non è ai massimi livelli (visto che il film parte dal finale), ma è comunque alta e l'originalità rende comunque il film piuttosto intrigante. Originalità che di fatto è ottenuta non tanto grazie all'idea alla base del film, ma al modo in cui viene resa attraverso il montaggio delle scene in ordine cronologico inverso. Purtroppo questa particolare struttura alla lunga stanca e in alcuni punti il film diventa quasi noioso. Insomma, "Memento" è nel complesso un ottimo film, anche non eccezionale per via della durata eccessiva. Se fosse stato meno diluito forse sarebbe entrato a far parte dei migliori cento film della storia. In ogni caso resta un film da vedere, magari in videocassetta o dvd.

Non ci è dato di sapere quale sia la vera storia di Leo, ma se quello che afferma il poliziotto è vero la trama è quella che segue. La moglie è sopravvissuta all'aggressione in occasione della quale lui, colpito alla testa, ha sviluppato la malattia che gli causa la perdita di memoria.

Il personaggio di cui racconta continuamente la storia è in realtà lui stesso. È lui dunque ad avere l'assicurazione che non lo risarcisce ed è sua moglie a rimanere in coma da insulina quando, non riuscendo ad accettare la sua condizione, gli chiede di iniettargli insulina diverse volte nel giro di pochi minuti. Il poliziotto che si occupa dell'indagine sull'aggressione gli indica i delinquenti che lui uccide a sangue freddo per poi dimenticare tutto. Da lì in poi tutti lo sfruttano per facendogli uccidere persone scomode indicandogliele come assassini della moglie. Dopo più di un anno, messo davanti all'evidenza dei fatti dal poliziotto (Teddy), non riuscendo ad accettare la sua condizione decide di continuare nella finzione e come prossimo omicida della moglie sceglie proprio il poliziotto che l'aveva aiutato a trovare l'aggressore della moglie.

Le onde del destino

Titolo: Le onde del destino (Breaking the Waves)

Regia: Lars von Trier

Sceneggiatura: Lars von Trier, Peter Asmussen

Fotografia: Robby Müller

Interpreti: Emily Watson, Stellan Skarsgård, Katrin Cartlidge, Udo Kier, Adrian Rawlins, Jean-Marc Barr, Jonathan Hackett, Sandra Voe, Udo Kier, Mikkel Gaup, Roef Ragas, Phil McCall, Robert Robertson, Desmond Reilly, Sarah Gudgeon, Finlay Welsh, David Gallacher, Ray Jeffries, Owen Kavanagh

Nazionalità: Danimarca - Francia - Norvegia - Olanda - Svezia, 1996

Durata: 2h. 38'

Bess, una giovane dal fragile equilibrio psichico e già provata dalla morte del fratello, ha comunque la fortuna di trovare l'amore e di sposarsi; ma quando il destino è avverso, la fortuna dura poco e la vita torna a colpire: l'adorato marito Jan, infatti, è costretto ad una condizione di vegetale a seguito di un incidente sul lavoro. Tuttavia, sarà Bess a pagarne le conseguenze peggiori.

Von Trier mostra la vita della protagonista scandendola in capitoli e con lucido distacco, tipico dell'occhio esterno indagatore, e senza risparmiarle nulla. In un film dalle lunghe pause nei dialoghi e dai numerosi silenzi, emerge il ritratto non solo di Bess ma anche della piccola comunità in cui il destino l'ha fatta capitare. I personaggi sono colti nella loro assoluta e grigia quotidianità - il *look* dimesso non è certo casuale e nel loro assurdo quanto distruttivo moralismo conservatore. In una comunità in cui la donna non ha il diritto di parola, è invece il sacerdote a predicare ogni domenica e a dettare legge, regolando - e condizionando - così la vita di tutti; la chiesa infatti sembra essere piuttosto l'aula di un tribunale, ed i fedeli sembrano essere gli spettatori di un processo.

Non ci sono legami di solidarietà né di affetto in una comunità simile; perfino il legame tra madre e figlia ne viene corrotto e soffocato. L'unico modo per mantenere un animo è esserne fuori in quanto non credente - come Jan - oppure accettarne in apparenza le regole senza però rinunciare a ragionare con la propria testa, come fa appunto la cognata di Bess. E' questa l'unica figura del film totalmente positiva, così come è l'unico angelo custode di Bess, in un posto in cui il sacerdote stesso la abbandona per strada, pur trovandovela svenuta, dopo averla bandita dalla chiesa e dalla comunità stessa. Bess si è macchiata di diverse colpe, tra cui la prostituzione, ma il suo piccolo mondo non si è mai preoccupato di aiutarla e soccorrerla, nemmeno prima che cadesse nel baratro; né ha fatto nulla per evitarglielo.

Von Trier indaga a lungo, troppo, nella mente malata e nella vita sfortunata di Bess, senza risparmiare crudeltà; il film avrebbe potuto essere più incisivo ed efficace se avesse avuto uno sviluppo più conciso e serrato. Tuttavia il risultato è raggiunto, così come riesce comunque a comunicare i suoi messaggi, compreso quello finale: chi è credente perde - e si perde - e chi non lo è si salva. Il regista conclude in tal modo la riflessione su Dio e sulla Fede, mantenuta costante lungo tutto il film attraverso la figura di Bess, interpretata da Emily Watson che, ad ogni istante, è sempre perfettamente nella difficile e delicata parte di una ragazza ingenua fino all'irritazione, ma profondamente umana.

La Stanza di Marvin

(Anno di uscita 1996)

Titolo Originale: Marvin's Room

Genere: Drammatico

Formato: Panoramica a Colori

Durata: 98 - **Origine:** Usa

Regia: Jerry Zaks

Attori: Meryl Streep (Lee), Leonardo Di Caprio (Hank), Diane Keaton (Bessie), Robert De Niro (Dottor Wally), Hume Cronyn (Marvin)

Soggetto: Scott McPherson

Sceneggiatura: Scott McPherson

Fotografia: Piotr Sobocinski

Distribuito da: Cecchi Gori Group Distrib.ne (1997) - Cecchi Gori Home Video

Prodotto da: Scott Rudin, Jane Rosenthal, De Niro Robert

Lee vive nell'Ohio, è stata lasciata dal marito, il figlio Hank, che è in conflitto con la madre ritenuta colpevole della partenza del padre, ha problemi psichici, dà fuoco alla casa, viene rinchiuso in manicomio. Un giorno Lee riceve una telefonata dalla Florida. La sorella Bessie, che non sente da più di vent'anni, la chiama allarmata, le è stata diagnosticata la leucemia e la sua sopravvivenza dipende dal trapianto con un midollo osseo compatibile. Bessie non si è mai sposata, per dedicarsi al padre Marvin, che ora è morente nel letto di casa, e all'eccentrica zia Ruth. Per le due sorelle l'incontro dopo tanto tempo diventa occasione di confronto e di scoperta reciproca. Il confronto è aspro e difficile, fatto di accuse e rinfacciamenti di responsabilità. La scoperta avviene tramite Hank che, dapprima freddo e scostante, entra poi in sintonia con la zia e si confida con lei. A poco a poco tra le due sorelle si stabilisce un clima di migliore disponibilità all'ascolto reciproco. E sarà proprio questo nuovo atteggiamento mentale e interiore a creare le premesse per poter fare fronte alle difficoltà che propone la malattia e la scomparsa delle persone care.

La stanza di Cloe

(the quiet room)

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia, soggetto e sceneggiatura: Rolf de Heer

Fotografia: Tony Clark

Musiche: Graham Tardif

Montaggio: Tania Neheme

Prodotto da: Domenico Procacci, Rolf de Heer

(Italia-Australia, 1996)

Durata: 90'

Distribuzione cinematografica: MIKADO

PERSONAGGI E INTERPRETI

La bambina a 7 anni: Chloe Ferguson

La bambina a 3 anni: Phoebe Ferguson

La madre: Celine O'Leary

Il padre: Paul Blackwell

Dell'australiano Rolf de Heer, lo spettatore di casa nostra ricorderà certamente "Bad Boy Bubby" (1993), parabola filosofica di smodate ambizioni incentrata sulla figura di un giovane tenuto segregato per 35 anni dalla madre e dalla stessa costretto a subire abusi sessuali: alla fine, eliminata la genitrice, il buon Bubby riusciva ad inserirsi in qualche modo nella società, trovandovi un ruolo e sposando una infermiera dal cuore d'oro.

Raccontata con toni survoltati e parossistici, la vicenda risultava indigesta per il suo cocktail di crudeltà ed umorismo tutto di testa, calcolato col bilancino e mai sfiorato da una reale partecipazione dell'autore: era dunque lecito non riporre eccessive attese in questo "La stanza di Cloe", presentato a Cannes in concorso e coprodotto dall'italiano Domenico Procacci. A sorpresa, invece, il film risulta tra i più interessanti e meno prevedibili della stagione: il regista, eliminato quanto di superficiale ed irritante v'era nell'opera precedente, è riuscito nella difficile impresa di raccontare il mondo di una bambina attraverso gli occhi della medesima, con una tenerezza e sensibilità mai querula né indulgente al vittimismo.

Per di più, la famiglia di Cloe è descritta come normale ed affettuosa: solo litigi ed incomprensioni, che alla fine sfociano nella decisione di separarsi, ma senza tragedie od eccessi di violenza. Ebbene, la bimba prende la decisione - semplice e crudele - di non parlare più coi suoi genitori: solo noi spettatori, con un procedimento quasi hitchcockiano, ne sentiamo la voce come materializzazione dei pensieri.

E restiamo commossi ed attoniti, sospesi fra partecipazione e tenerezza: praticamente sola in scena, la piccola protagonista (interpretata magistralmente dalla settenne Chloe Ferguson) dice della radicale alterità dell'infanzia rispetto all'età adulta: ci fa sentire inadeguati ed inadempienti, egoisti anche, ma allo stesso tempo desiderosi di stabilire un contatto, di - per dirla con le sue parole - avere fantasia. Un invito garbato, un monito lieve, un'istanza sussurrata perché i finali delle storie possano essere, come nel film, lieti.

Francesco Troiano

La seconda ombra

Drammatico, Italia (2000)

Regia di Silvano Agosti

Con Remo Girone, Victoria Zinny

Il nuovo direttore di un ospedale psichiatrico di Gorizia decide di compiere alcune indagini personali sul trattamento dei pazienti. Mescolandosi tra gli addetti delle pulizie, si rende presto conto dell'intollerabile condotta dell'istituto, nel quale i malati vengono sottoposti ad assidui maltrattamenti sia fisici che psicologici. La sua nomina sarà quindi occasione di radicali cambiamenti, che pian piano porteranno all'eliminazione di quelle metodologie brutali e obsolete a vantaggio di una terapia maggiormente razionale.

Terzo appuntamento a Fabriano per la rassegna biennale di Teatro ed Handicap "Teatro degli Esclusi" firmata nella direzione artistica dal Teatro Pirata.

La manifestazione (promossa dal Comune di Fabriano Assessorati alla Cultura ed ai Servizi Sociali, dal Centro Sociale di Via Aldo Moro, AMAT, Dipartimento di Salute Mentale ASL 6, Ministero per i beni e le attività culturali e Regione Marche), intende parlare attraverso gli spettacoli di emarginazione ed "Esclusi" nella consapevolezza che la diversità può e deve essere vissuto anche come un valore, una ricchezza.

Le vicende narrate in questo film sono reali e interpretate da coloro che le hanno vissute.

Il film la "Seconda Ombra" nasce dalla convinzione che nel nostro paese la figura di Franco Basaglia sia stata una delle più rilevanti nella seconda metà del secolo XX. Pochi come lui si sono proposti di liberare i tanti reclusi nelle istituzioni manicomiali. Si trattava di 150.000 persone segregate in 144 manicomi, spesso per ragioni completamente estranee alla psichiatria. L'opera di Basaglia sfocia nella L. 180 che mette fuori legge i manicomi.

Il film narra la storia di Basaglia, che come nuovo direttore dell'ospedale psichiatrico di Gorizia ne modificherà completamente l'assetto... aprendone a poco a poco le porte. Tanto che una sera d'estate, il direttore convoca i pazienti nel parco dell'ospedale e propone loro di abbattere il muro di cinta che separa la città dalla realtà manicomiale. Così, poeticamente, 500 "reclusi" operano insieme per abbattere il muro che nasconde al mondo la loro condizione.

La casa dei matti

(Dom durakov)

Un ottimo film drammatico di Andrei Konchalovsky

Una produzione russo-francese del 2002

Durata: 1h e 44' Con Julia Vysotsky, Sultan Islamov, Stanislav Varkky

In un ospedale psichiatrico al confine di Cecenia e Russia la guerra turba la quotidianità. Abbandonati dai medici i malati sono in balia d'una follia fraticida in cui le manie individuali si fondono con una disperazione più profondamente umana. Metaforicamente.

Cosa c'è di più assurdo della guerra? Il cinema prova a sottolinearlo con regolarità, tutti si commuovono, ricordano, promettono e si resta in attesa di un nuovo film che rievochi un passato sempre più recente da commiserare. Proprio l'anno scorso "No man's land" ha gridato con forza un messaggio pacifista ed ora lo urla anche Andrej Konchalovskij, che dirige un film bizzarro che procede per accumulo, di immagini, sensazioni, voci. Visivamente "La casa dei matti" è bellissimo, con una fotografia che amplifica la cupezza delle location ed una direzione degli interpreti davvero strepitosa. Si tratta infatti di attori professionisti affiancati a veri portatori di handicap che non vengono sfruttati, come qualcuno ha sostenuto, ma hanno modo di esprimere la loro vitalità. Sono quindi limitati al minimo i classici "tic" che fanno tanto demenza "made in Hollywood". Come in tutti i casi in cui la pazzia viene accostata alla normalità, si corre il rischio di mostrare più saggezza proprio dove sono l'irrazionalità e la malattia ad avere il sopravvento. Rischio che il regista fugge per tre quarti della pellicola, cadendo nella evitabile trappola della "didascalia" nella parte finale.

Ed è un peccato, perché non c'era bisogno di nessuna spiegazione o dialogo chiarificatore per esplicitare ciò che i personaggi avevano già dimostrato con pienezza vivendolo, e conseguentemente trasmettendolo, sulla propria pelle. Invece Konchalovskij azzarda metafore, mette in bocca ai matti parole o significati poco credibili e svilisce l'intensità di un film complesso, visionario e per il resto riuscito. Il personaggio di Jeanne è uno dei più dolci e commoventi visti ultimamente al cinema e Julija Vysotskij è davvero bravissima nel tirare fuori e rendere vitale la sua parte bambina. Anche Bryan Adams aderisce al progetto con simpatia, interpretando i sogni della protagonista che immagina ogni sera l'arrivo di un treno con il cantante e tutti i pazienti del manicomio abbracciati per ballare in totale armonia. Il contrasto tra questi grotteschi siparietti e il grigiore della realtà in cui si avvicendano malattia, ceceni e russi è molto più eloquente di tanta verbosità che finisce con il temperare l'impatto emotivo del film.

“Nel 1996, durante la prima Guerra cecena, la regione di confine della vicina Repubblica Ingusetia si trovava sotto la minaccia dell'incursione delle unità cecene. Non lontano dal confine c'era un ospedale neuropsichiatrico dove i pazienti vivevano la loro vita di tutti i giorni senza avere idea di ciò che stava per accadere.” E un bel mattino al risveglio non trovano più i medici, ma i soldati ceceni e più tardi anche quelli russi. L'ospedale diventerà teatro di battaglia...

Konchalovsky, dopo un lustro di silenzio, torna alla grande e rischia grosso: accostare il tema della follia della guerra (nel caso del conflitto russo-ceceno una vera e propria guerra fraticida, quindi ancora più insensata) a quello della follia pura e semplice è affascinante sulla carta, ma rischia di risultare banale e di scivolare nel retorico. Vince la sfida con un piccolo segreto: nella complessità degli argomenti trattati sceglie la strada della semplicità. Mischia autentici "freak" non professionisti agli attori professionisti; inserisce tra le immagini in pellicola alcune riprese in digitale, quasi

rubate dal set, come per dar loro una maggiore sincerità; riduce i dialoghi importanti, quelli sulla guerra, al minimo, rendendoli così ancor più significativi e asciutti; sceglie una fotografia, diretta da Sergei Kozlov, slavata e asettica, freddamente "ospedaliera", che si colora prodigiosamente quando Janna suona la polka con la sua fisarmonica.

Qualche eccesso, come le musiche "circensi" di Edward Artemiev o il soldato ceceno che alla fine si fa passare da matto per salvarsi, viene smussato da punti di forza, quali il cast ben assortito, nel quale risaltano la bella e brava protagonista Julia Vysotsky e le oniriche apparizioni di Bryan Adams.

Complessivamente il gioco di specchi tra la saggezza dei folli pazienti - capaci di riconoscere la follia della guerra, come fa Janna verso la fine, e ripudiarla in qualche modo - e la follia dei "savi" militari - quasi a loro agio nel contesto dell'ospedale psichiatrico - è ben condotto, sofisticato, ma efficace.

In concorso alla Mostra del Cinema di Venezia del 2002, è stato premiato col Gran Premio Speciale della Giuria e il premio dell'UNICEF.

Paolo Dallimonti

Il sogno della farfalla

Regia: Marco Bellocchio

Interpreti: Simona Cavallari, Henry Arnold, Bibi Andersson, Roberto Herlitzka, Thierry Blanc, Nathalie Boutefeu

Durata: h 1.40

Nazionalità: Francia,Italia,Svizzera 1994

Genere: drammatico

Al cinema nel Settembre 1994

Da sei anni il ventenne Massimo ha scelto il silenzio come rifiuto del mondo e dei suoi compromessi. Parla soltanto quando recita per comunicare con il prossimo attraverso il linguaggio dei classici. Il padre archeologo è furente, la madre poetessa lo capisce, il fratello scienziato lo ignora, la sua ragazza l'accetta com'è. Massimo vuole vivere nel presente: è il sogno della farfalla che compie il suo volo e il suo destino in un solo giorno.

Il grande cocomero

Regia di Francesca Archibugi.

Con Anna Galiena, Sergio Castellitto, Alessia Fugardi.

Commedia , colore, 96 min

Ispirato all'esperienza di Marco Lombardo Radice, neuropsichiatra innovativo, il terzo film della giovane regista ha avuto un grande successo di pubblico e molta attenzione da parte della critica. Le strutture ospedaliere inadeguate, nel campo della malattia mentale, sono all'ordine del giorno in Italia. Sebbene il quadro negativo del film non rappresenti che un decimo del problema reale, l'operazione si può dire riuscita, se non altro per una sensibilizzazione verso il problema. Le ingenuità della sceneggiatura sono compensate da un'ottima interpretazione di Castellitto e dall'agile regia della Archibugi. Arturo è un medico di neuropsichiatria infantile sempre sottoposto a uno stress sul lavoro e con una sua crisi esistenziale. Conosce Pippi, una giovane epilettica, che ha bisogno d'aiuto. La madre, abituata alle cure convenzionali, fatica a capire il metodo di Arturo. Ma è quest'ultimo ad avere ragione: Pippi è ammalata per problemi psicologici. E la sua famiglia non ne è estranea.

Italia, 1993

Giovanna la pazza

Titolo originale: Juana La Loca

Regia: Vicente Aranda

Sceneggiatura: Vicente Aranda ,Barbara Di Girolamo ,Antonio Larreta

Fotografia: Paco Femenía

Montaggio: Teresa Font

Anno: 2001

Nazione: Portogallo/Spagna/Italia

Produzione: Columbia Tristar

Durata: 117'

Data uscita in Italia: 20 settembre 2002

Genere: storico

Giovanna detta la pazza era figlia di Isabella di Castiglia (quella che diede le navi a Colombo). Sposò l'arciduca d'Austria Filippo detto il bello. Diede i natali a colui che sarebbe diventato il futuro imperatore Carlo V. Fu colpita da una gravissima malattia mentale dopo la morte del marito. Il film ignora quasi totalmente il contesto storico e mette a fuoco la vicenda amorosa. Giovanna risulta davvero "pazza" per Filippo. Un trasporto e un comportamento che in quel tempo, alla fine del quindicesimo secolo, non era davvero convenzionale. A dir poco. Il film non centra nessun obiettivo, neppure la ricostruzione si fa ricordare.
Italia, Spagna, Portogallo, 2002

Elling

Titolo originale: Elling

Anno: 2001

Naz.Prod.: Norvegia

Pellicola: 35mm; colori; 89'

Genere: Commedia, Drammatico

Regia: Petter Næss [Petter Naess]

Con: Per Christian Ellefsen, Sven Nordin, Marit Pia Jacobsen, Jørgen Langhelle, Per Christensen, Hilde Olausson, Ola Otnes, Eli Anne Linnestad

Trama: "Elling è vissuto, per i suoi primi 40 anni, con la madre alla cui morte viene trasferito in un manicomio dove, superati i primi momenti di sconforto, diventa amico del suo compagno di stanza. Successivamente, le istituzioni decidono di offrire ad Elling ed a Kjell un'opportunità."

"Dopo due anni di clinica psichiatrica, Elling e Kjeli si ritrovano a condividere l'esperienza di tornare al mondo reale; viene loro assegnato un piccolo appartamento e un assistente sociale, e da quel momento devono imparare a fare quelle cose normali che tutte le persone normali fanno: telefonare, uscire, incontrare gente, fare la spesa... ma per loro è tutto nuovo, ogni gesto banale è una sfida e un ostacolo da superare."

Nota: "Candidato all'Oscar 2002 come miglior film in lingua non inglese, Elling è un'opera dolcissima, divertente e, apparentemente, senza pretese. A tratti favola, a tratti rappresentazione incisiva ed essenziale delle difficoltà di inserimento dei "diversi". La commistione tra fiaba e realtà riesce appieno fino all'epilogo che lascia una speranza a tutti gli Elling. Da non perdere " (di Letizia Gallone)

Dr. Lamb

Gran Bretagna, 1985

Titolo originale: *Lamb*

Anno: 1986

Naz.Prod.: Gran Bretagna

Pellicola: 35mm; colori; 112'

Genere:

Regia: Colin Gregg

Con: Liam Neeson, Ian Bannen

Disturbante film di Hong Kong che narra le gesta di un maniaco, assassino e necrofilo, realmente esistito. Un tassista, di nome Lam Gor Yu, viene messo sotto stretto (e violento) interrogatorio dalla polizia perché sospettato di aver ucciso una donna. Dopo aver subito pestaggi vari da parte di poliziotti e familiari, l'uomo inizia a raccontare i suoi orrendi crimini. Il film alterna momenti in cui viene descritta la triste infanzia di Lam ad altri in cui assistiamo ai suoi truci delitti, che egli sostiene di aver compiuto per volere divino. Ci sono anche brevi (e stucchevoli invero...) siparietti di stampo comico (la poliziotta debole di stomaco che puntualmente deve raccogliere brandelli umani, le smorfie buffe di vari personaggi di contorno) che non leniscono affatto la cupa atmosfera del film in questione. I momenti gore sono di un realismo agghiacciante, specie nella tremenda scena in cui Lam tenta i suoi esperimenti di asportazione di parti anatomiche su una vittima. Danny Lee dirige bene la pellicola ed interpreta anche il ruolo del commissario di polizia che arresta il maniaco. Ma la vera chicca del film è l'interpretazione di Simon Yam nei panni del folle. Questo giovane attore, con un passato da fotomodello alle spalle, ha un viso pulito che nasconde l'inferno sotto la pelle. La follia è resa benissimo da Yam che caratterizza il suo personaggio con sguardi allucinati, sorrisi maligni, attimi di disperazione e senso di solitudine. La bravura di questo attore ci fa anche dimenticare la piatta recitazione degli altri interpreti della vicenda. L'accoppiata Lee/Yam si ripeterà sugli stessi binari anche nel seguente "Don't stop my crazy love for you", altra storia di follia e morbosità. Molto bella la fotografia, specie nei momenti prettamente horror, avvincenti le musiche ed ottimo il montaggio della pellicola. Da segnalare l'esistenza di una sorta di sequel apocrifo dal titolo "The New Dr. Lamb (San giu cheung yee sang)" che vanta sempre Simon Yam come protagonista. Comunque la storia di quest'ultimo nulla c'entra con il qui presente primo capitolo. In definitiva "Dr. Lamb" è un buon film, ma lo sconsiglio agli spettatori impressionabili.

Diario di una schizofrenica

Titolo originale: *Diario di una schizofrenica*

Anno: 1968

Naz.Prod.: Italia

Pellicola: 35mm; colori; 100'

Genere: Drammatico

Regia: Nelo Risi

Con: Ghislaine D'Orsay, Margarita Lozano, Umberto Raho

Trama: "Una psichiatra anticonformista e materna recupera una ragazza dell'alta borghesia che ha tentato il suicidio. Opera rigorosa di un regista medico e poeta."

Corri libero e selvaggio

Titolo originale: *Run Wild, Run Free*

Anno: 1969

Naz.Prod.: Gran Bretagna

Pellicola: 35mm; colori; 98'

Genere: Avventura

Regia: Richard C. Sarafian

Con: Fiona Fullerton, Gordon Jackson, Mark Lester, John Mills, Sylvia Sims, Bernard Miles

Trama: "Sulla costa occidentale inglese, in una casetta, vive il piccolo Philip Ramsome. Diventato improvvisamente muto all'età di cinque anni, il bimbo preferisce alla compagnia dei genitori - involontari responsabili della sua menomazione - quella di uno splendido cavallo bianco che pascola libero e selvaggio nella brughiera. Un vecchio colonnello in pensione, buon amico di Philip, riesce a catturare il cavallo ed insegna al ragazzo a cavalcarlo. Divenuto un esperto cavaliere, Philip si avventura in lunghe cavalcate, insieme alla compagna di giochi Diana. Durante una di queste passeggiate, scesa la nebbia sulla brughiera, i due ragazzi si smarriscono in una zona paludosa e il cavallo resta invischiato nelle sabbie mobili. Dopo molte ore di ricerche, Philip e Diana vengono ritrovati intirizziti dal freddo ma salvi, mentre il fango ha quasi del tutto inghiottito il cavallo. Disperato, Philip riesce con uno sforzo sovrumano ad incitare il cavallo fino a farlo uscire con le sue forze dalle sabbie mobili. Riacquistata miracolosamente la parola, Philip si getta commosso tra le braccia dei genitori."

Bogus - L'amico immaginario

(Anno di uscita 1996)

Titolo Originale: Bogus

Genere: Metafora

Formato: Normale a Colori

Durata: 111 - **Origine:** Usa

Regia: Norman Jewison

Attori: Gerard Depardieu (Bogus), Whoopi Goldberg (Harriet Franklin), Barbara Hamilton (Mrs. Partridge), Elizabeth Harpur (Ellen), Kevin Jackson (Bob Morrison)

Soggetto: Francis X. McCarthy, Jeff Rothberg

Sceneggiatura: Alvin Sargent

Fotografia: David Watkin

Distribuito da: Warner Bros Iotalia (1997) - Warner Home Video

Prodotto da: N. Jewinson - A. Milchan - J. Rothberg

Albert, sette anni, vive a Las Vegas con la madre che lavora nel magico mondo del circo. Ma un giorno la donna muore in un incidente automobilistico e il piccolo viene affidato all'unica erede diretta, la sorellastra Harriet, donna molto pragmatica che vive nel New Jersey ed è dedita ad una proficua attività commerciale. Albert rappresenta per lei un ostacolo alla vita quotidiana, e il rapporto tra i due appare subito molto difficile. Il bambino rifiuta il dialogo con la donna e invece parla spesso con un amico francese, un gigante buono di nome Bogus incontrato sull'aereo e che solo lui riesce a vedere. Incoraggiato da questa magica figura, Albert si rifugia sempre di più in un mondo immaginario, nella speranza di poter incontrare di nuovo la madre. Così un giorno prende un autobus, scappa per raggiungere in un circo vicino i vecchi colleghi della mamma e farsi adottare da loro. La fuga viene scoperta, Albert torna a casa e, a questo punto, Harriet comincia ad accettare il dialogo con la figura immaginaria. Così i due cominciano a scambiarsi parole e sensazioni, finchè anche Harriet riesce a vedere Bogus e a capire il motivo della sua presenza. Ora tra la donna e il bambino può cominciare la vera vita in comune.

A.A.A. Achille

Titolo originale: AAA Achille

Anno: 2000/3

Naz.Prod.: Italia

Pellicola: 35mm; colori;

Regia: Giovanni Albanese

Soggetto: Giovanni Albanese, Vincenzo Cerami, Dino Gentili, Filippo Gentili

Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Giovanni Albanese

Con: Sergio Rubini, Hélène Sevaux, Paolo Bonacelli, Loris Paziienza, Lucia Vasini, Patrizia Loreti, Franco Barbero, Antonio Fornari, Pino Ingrosso, Gualtiero Scola, Alessandro La Rocca, Rossa Caputo, Giusi Cataldo, Elena Ursitti, Diego Verdegiglio, Michele Bandiera, Crescenza Guarnieri, Guglielmo Ferraiola, Enrico De Finis, Massimo Molea

Trama: ""Lo scenario è la Puglia. Achille (Loris Paziienza) è un bambino, orfano di padre, afflitto da una balbuzie. Intorno ad Achille ruota una famiglia, piccolo borghese, che cerca come può di risolvere il problema linguistico del bambino, dotato di una grande intelligenza creativa, che si esprime nell'abilità manuale, nel costruire fantastici e bizzarri giocattoli. In famiglia ognuno propone un rimedio per la balbuzie di Achille. Chi vuole mandarlo dallo psicanalista; chi lo fa visitare da un otorinolaringoiatra; chi lo porta in chiesa per fare i gargarismi con l'acqua santa della fonte battesimale.

Lo zio Ciro, medico e figura eminente della famiglia, propone la giusta soluzione: porta Achille a "Villa Agorà", una clinica estiva, diretta dal dott. Aglieri (Paolo Bonacelli), un mezzo imbroglione che tuttavia ha fede nella sua scienza. Il metodo che usa è quello del canto-parlare; consiste nel far parlare i pazienti modulando la voce a mo' di cantilena. Il ragazzino viene lasciato in una villa circondata da un bel giardino esotico, dove si è riunito un gruppo di balbuzienti di tutte le età e di diversa estrazione sociale. Tra i pazienti c'è anche una bellissima ragazza, Alessandra (Hélène Sevaux), timida, infelicemente fidanzata con un tipo sciatto e prepotente, afflitta da una balbuzie di inizio frase. Poi c'è una donna simpatica, di mezza età, che parla svelto e si mangia le parole. C'è un giovane elegante, bilingue, che balbetta in italiano, lingua di suo padre, e parla speditamente inglese, lingua della madre. C'è un professore universitario che sa dire solo "No!". Un mimo, che per lavoro si esprime a gesti, nella vita continua ad esprimersi con buffe mosse delle mani e delle braccia. Giovannone è un ragazzo grande e grosso, un agglomerato di nevrosi che non sta mai fermo, per parlare ha bisogno di trovare il ritmo giusto muovendo freneticamente i piedi, come in un perenne tip tap. Un tenore di provincia è l'unico ad essere contento di cantare. Nella clinica i pazienti si trasformano non in una persona, ma in un numero da aggiungere alla casistica di una patologia. A portare un po' di luce e di allegria c'è Remo (Sergio Rubini), un logopedista ex balbuziente, che per la prima volta collabora con il dott. Aglieri.

Infatti, oltre al corso di canto-parlare i pazienti possono frequentare la camera creativa gestita da Remo. La distanza tra Remo e il dottore è vistosa. Remo rivendica l'importanza dell'individualità di ogni paziente ed applica un suo metodo che tende a recuperare il malato attraverso il recupero della persona sul piano umano. Nella "Villa Agorà" si susseguono, tra situazioni comiche, poetiche, spiritose, patetiche e sentimentali, le lezioni del canto-parlare, che porteranno alla faticosa "prova sul campo", che il dott. Aglieri considera la dimostrazione finale e tangibile della validità della cura. I pazienti

saranno portati nella società civile, all'interno di un grande centro commerciale, e lasciati soli in mezzo agli altri: dimostreranno di aver superato il problema della comunicazione canto-parlando con la gente..."

A beautiful mind

Titolo: A Beautiful Mind (Id.)

Regia: Ron Howard

Sceneggiatura: Akiva Goldsman

Fotografia: Roger Deakins

Interpreti: Russell Crowe, Ed Harris, Jennifer Connelly, Paul Bettany, Christopher Plummer, Adam Goldberg, Vivien Cardone, Josh Lucas, Anthony Rapp, Jason Gray-Stanford, Judd Hirsch, Austin Pendleton, Thomas Walsh, Jill Marie Simon, Thomas F. Walsh, Victor Steinbach, Tania Clarke, Jesse Doran, Patrick Blindauer, Kent Cassella, John Blaylock, Roy Thinnes

Nazionalità: USA, 2001

Durata: 2h. 16'

Ron Howard si conferma un regista dotato di ottima tecnica e con la rara capacità di spettacolarizzare la vicenda senza esagerare con gli effetti speciali, piegando le nuove tecnologie alle esigenze puramente drammaturgiche. In un film come questo, questa sua caratteristica aiuta molto lo spettatore a rimanere concentrato sulla vicenda, o a notare altri particolari, come la recitazione, a dire il vero un po' di maniera, di Russell Crowe.

John Nash è un genio della matematica. Sembra un tipo scostante, eccentrico, ma è solo timido, insicuro. John Nash è schizofrenico. Questo non gli impedisce, dato che è un genio, di insegnare a Princeton e di lavorare per il Governo. Il suo compito è quello di riconoscere e decrittare i codici segreti utilizzati dai "rossi" (siamo in piena guerra fredda), persino la sua relazione con la bella Alicia, sua ex-studentessa che finisce per diventare sua moglie, è secondaria rispetto al suo lavoro di spia. Fino a quando Nash non viene internato in ospedale psichiatrico.

La storia di John Nash è una vicenda che colpisce al cuore, a maggior ragione per il fatto di essere vera, così com'era successo alla Susanna Kaysen di "[Ragazze Interrotte](#)". Rispetto alla vicenda reale, il film si concede qualche taglio e qualche edulcorazione che comunque non disturbano affatto, e qualche romanticheria francamente di troppo (la scena delle forme cercate nelle stelle avrebbe meritato di rimanere sul pavimento della sala montaggio). Ma se l'efficacia narrativa insita nello stile di Howard (notevole la vividezza delle allucinazioni del protagonista, ad esempio) e la carica emotiva della storia in sé sono i punti forti del film, la poca chiarezza, forse il poco tempo scenico, del periodo più importante della cura medica del protagonista ne rappresenta il punto debole.

Se infatti Alicia, la moglie di Nash, è descritta nel press-book come la vera eroina della vicenda, non abbandonando mai il marito e anzi finendo per esserne l'unica ragione di vita, nel film questo aspetto non viene assolutamente fuori: non è grazie all'amore e al sostegno della moglie, infatti, che il John Nash del film vince la schizofrenia (o meglio: impara a convivere), ma è attraverso la completa dedizione al suo lavoro, ai numeri, a quella complessa scienza che è la matematica.

Un difetto grave ma non gravissimo, per un film che ancora una volta dimostra come si possa (e si debba!) tradire una storia reale a fini drammaturgici e di come gli effetti speciali si possano utilizzare per esaltare la sceneggiatura piuttosto che per nascondere i buchi.